



Venerdì 17 il reading di Anna Bonaiuto

Il testamento via e-mail di Cesarina Vighy

La figlia Alice parla della scrittrice morta di Sla che comunicava attraverso il pc

L'anno scorso i critici salutarono il libro di una esordiente di 73 anni, che affidava a una sorta di breviario dell'anima la sua vita di reclusa dalla malattia, la terribile sla - sclerosi laterale amiotrofica - che inchiodava il suo corpo, ma che non era riuscita a imprigionare la sua mente. In quel libro intitolato *L'ultima estate*, che vinse il Campiello opera prima e fu finalista al premio Strega, palpitava un grande cuore, lo stesso che ora ritroviamo nel secondo libro di Cesarina Vighy, *Scendo, buon proseguimento* (Fazi, 434 pagine, 18 euro). Cesarina Vighy è scomparsa il 3 maggio scorso, ma questo libro conserva tutta la sua straordinaria forza interiore. In decine e decine di sms alla figlia Alice (che era diventata il suo alter ego e la rappresentava ovunque), Cesarina, attraverso la posta elettronica, essendo per lei il computer l'unico mezzo di comunicazione possibile, ha vivacizzato la sua presenza, dialogato con la figlia, il suo editore e altri amici e conoscenti. E sempre con un coraggio e un ottimismo difficilmente riscontrabile in una persona sana. Pagine scelte della Vighy, saranno lette a Pordenone-legge dall'attrice Anna Bonaiuto venerdì 17, alle ore 22 al Convento di san Francesco. Per focalizzare lo spirito e i sentimenti di Cesarina Vighy, abbiamo incontrato la figlia Alice.

Sia questo sia il precedente libro di sua madre, colpiscono per la sua serenità. Si trattava di una sua caratteristica naturale o era una qualità acquisita attraverso la malattia?

«Mia madre ha sempre conservato un carattere piuttosto tranquillo, con oscillazioni - come dice lei - nel "su di giri" (un po' come i maniaco-depressivi). Era una donna fondamentalmente equilibrata (riusciva a nascondere bene la tendenza al melodramma così come le insofferenze verso quelle che poteva sentire come costrizioni), molto aperta e curiosa di tutto. La malattia l'aveva indubbiamente messa alla prova provocandole una forte rabbia, all'inizio incontenibile. Non riusciva a capire perché le fosse toccata in sorte una cosa del genere. Poi, col tempo, la prima reazione si è di necessità stemperata e lei è tornata, almeno in parte, al suo atteggiamento naturale, estremamente disposto all'ascolto. La saggezza attinta dal profondo, meditata, rivolta agli altri, tuttavia, ha origine dalla reazione - attiva e non passiva, quasi di sfida - alla malattia: dal momento in cui si è accorta di non avere più molto tempo davanti a sé, ha cercato di capire le ragioni della nostra essenza e di essere un modello soprattutto per me, superando l'enorme tristezza e dando prova di una grandissima forza d'animo.

Com'era il suo rapporto con la vita caratterialmente parlando?

«Mia madre è sempre stata una persona estremamente libera. Non tanto nella vita quotidiana (ha fatto sempre lo stesso lavoro, è stata sposata per 40 anni con lo stesso uomo, ha pressoché vissuto sempre nella stessa casa) quanto e soprattutto dal punto di vista mentale. In questo spiccava, davvero. Se non proprio ribelle, da giovane era stata aperta alle esperienze più varie. Del resto, ripeteva sempre di voler "assaggiare tutto" e che in generale si dovrebbe provare tutto (anche il gelato ai frutti di mare, che esiste!). Allo stesso tempo, sembrava come "bloccata": da retaggi legati alla formazione ricevuta, da ideali estetici posti a paradigma, dalle sue stesse aspettative, forse troppo alte, e da una punta di nevrosi (come lei stessa dichiarava) la cui origine è ben illustrata nel romanzo».

Come ha vissuto lei la malattia di sua madre? Che cosa le diceva della sua condizione?

«All'inizio della malattia, anche pervia dei sintomi, strani, improvvisi e ben poco riconoscibili, la mia reazione è stata di grande spavento. Davanti a lei, per anni, ho fatto finta di aver preso la notizia per quella che era. In realtà, percependo mia madre in qualche modo "costretta", ho sentito da subito il desiderio che si pacificasse con se stessa prima della morte. Il romanzo, in questo senso, è stato il tramite attraverso il quale ha potuto via via prendere coscienza di quello che l'aspettava realizzando allo stesso tempo qualcosa che stava inseguendo da anni. L'elaborazione del libro (lei scriveva, io la aiutavo a mettere insieme i file), in più, ha permesso a entrambe di parlare, discutere e persino ridere di argomenti tabù come la morte e la possibilità di qualcosa di duraturo oltre se stessi».

L'affetto che esprime nelle e mail è profondo, ma anche volutamente equilibrato. Era questo il suo modo di voler bene, amare?

Negli slanci dal vivo era ancora più contenuta! Del resto, io ho passato l'intera adolescenza a rimproverarle di non essere stata una madre "napoletana", di quelle che difendono i figli a oltranza. Negli ultimi anni ha provato a essere più "napoletana" e io più razionale con il risultato che ora ho un tesoro di mail da leggere e rileggere nei momenti più duri: un regalo inaspettato, frutto del male che le ha tolto la parola, ma che allo stesso tempo le ha permesso di lasciare una testimonianza scritta del suo amore per me».

Francesco Mannoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Bonaiuto leggerà pagine della Vighy